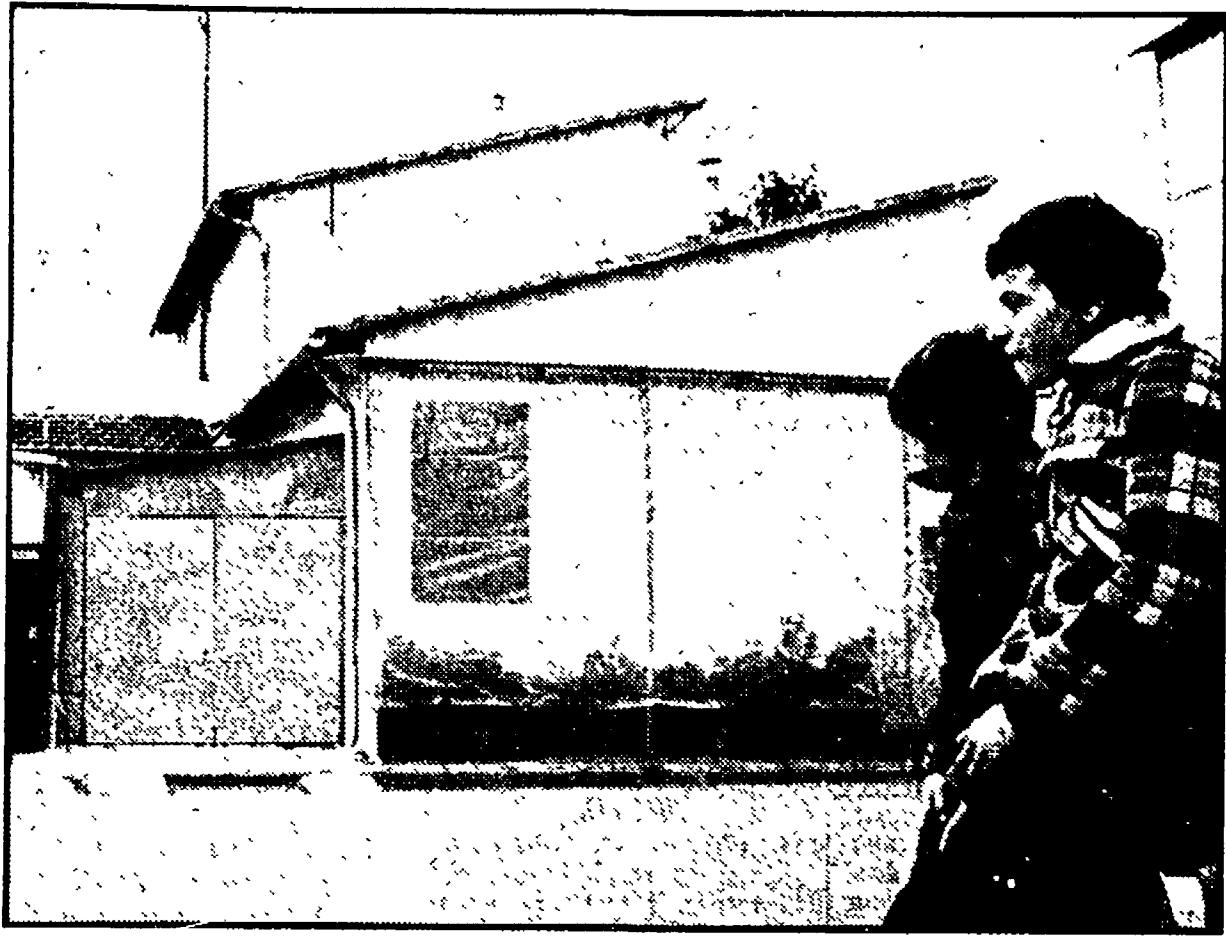


Gli interventi del Comune per l'abbattimento dei cosiddetti « bassi »

Palazzi moderni di tre-quattro piani prendono il posto delle « case minime »

Nella fase finale i lavori per un nuovo edificio in via Torre Agli - Quasi completati i lavori di risanamento: pavimenti, servizi igienici e riscaldamento - Diciotto nuovi alloggi anche a Rovezzano



Il risanamento delle « case minime » con la eliminazione dei cosiddetti piani bassi, vere e proprie casupole umide, malsane, senza riscaldamento e dotate di impianti igienici antiquati era un punto significativo nei programmi dell'amministrazione di sinistra al momento della sua elezione nel 1975.

In questi cinque anni molti progetti sono stati avviati e non si può certo dire che la giunta di Palazzo Vecchio non abbia fatto fede agli impegni presi con le famiglie delle « case minime » e con la città. Per opere di ristrutturazione, di rifacimento e per la costruzione di moderni edifici nuovi in sostituzione dei piani bassi il comune ha speso nell'ultimo triennio un miliardo e seicento milioni.

Alle « case minime » del Galluzzo i tetti di legno sono stati completamente rifatti perché intaccati da un tarlo. Opere di risanamento sono state fatte alla Casella e al villaggio di via Torre Agli dove alcuni piani bassi sono stati

abbattuti per lasciare il posto a palazzi di tre, quattro piani. Un miliardo e mezzo di finanziamenti sono già pronti e saranno utilizzati per la costruzione di appartamenti nuovi alla Casella e a Rovezzano.

« Case minime » non vuol dire solo ambienti malsani, antigiene; significa anche degradazione dell'ambiente, della vita sociale, emarginazione per le centinaia di famiglie che vi abitano. Furono costruite nella prima metà degli anni cinquanta; dovevano avere — si diceva — una funzione transitoria per ospitare le famiglie rimaste senza casa dopo la guerra. Appena il tempo di mettere in piedi delle « vere case » e poi fuori. Ma così non è stato.

Per anni, anzi per decenni le amministrazioni comunali democristiane si sono dimenticate delle « case minime », dei loro abitanti e dei loro problemi. Gli ambienti materiali con il tempo sono andati progressivamente deteriorandosi e così la vita, i rap-

porti con la città. Alcuni dei villaggi di case minime si sono trasformati in veri e propri ghetti. Questo atteggiamento di disinteresse anche per le più elementari opere di mantenimento è stato per molto tempo la causa della sfiducia, dei risentimenti e delle diffidenze che si diffusero tra le famiglie delle case minime. Ed è in questo periodo che vennero fuori le caratteristiche tipiche della emarginazione sociale e i modi di comportamento peculiari del ghetto.

Esemplare in questo senso è la storia del villaggio di via Torre Agli: ribellismo senza senso, rifiuto di pagare la pigione anche se bassissima, occupazione abusiva di giardini pubblici intorno alle case per costruirvi orti e garage, coscienza diffusa di essere considerati per sempre cittadini di « serie B ». Gli effetti e le conseguenze di questo periodo si continuano a sentire ancora oggi.

Per le famiglie delle case minime la situazione cambia

negli ultimi anni. Insieme all'assessore comunale ai lavori pubblici, Sergio Sozzi, cerchiamo di tracciare un quadro, un profilo delle situazioni nei diversi villaggi di case minime e di individuare le opere di risanamento già eseguite, gli interventi in corso e i progetti in programma.

Rovezzano — Vi abitano oltre trecento famiglie. Il piano per la ristrutturazione prevede nell'immediato la costruzione di due edifici per un totale di 83 alloggi in via della Loggetta. Saranno abitati dalle famiglie che via via dovranno abbandonare i piani bassi. Proprio in questi giorni gli assessori Sergio Sozzi e Marino Bianco (urbanistica) hanno preso simbolicamente possesso, insieme alle famiglie, del terreno sul quale sorgeranno questi due edifici. Un primo lotto di 18 alloggi per una spesa di un miliardo e mezzo sarà costruito entro una ventina di mesi. Una volta pronti comincerà l'opera di demol-

zione delle case minime lungo la ferrovia. La seconda fase, in tempi più lunghi, prevede la costruzione di sessantacinque alloggi per una spesa di oltre due miliardi. In prospettiva le case minime scompariranno completamente per lasciare il posto a tre edifici nuovi su via Rocca Tedalda. L'intera operazione, valutata secondo i prezzi attuali, verrebbe a costare più di cinque miliardi.

Via Torre Agli — Continua l'opera di risanamento degli edifici più alti. Due blocchi furono terminati oltre un anno fa; gli interventi sono in corso negli altri. Gli alloggi vengono in pratica trasformati: si installano impianti di riscaldamento, si rifanno pavimenti e radicalmente i servizi igienici. A buon punto anche il piano di abbattimento dei piani bassi. Per ospitare una parte delle famiglie che vi abitano si costruiscono edifici nuovi. I lavori del primo blocco sono già arrivati al terzo piano.

Va modificata la composizione del pacchetto azionario

La Banca Toscana cresce: ma la macchina va rivista

A colloquio con il vicepresidente Brizi ed il consigliere Cocchi - La persistente tendenza del governo a farsi banchiere - Lo spaventoso aumento del costo del denaro

Tirando le somme si scopre che la « Toscana » è ormai la regina delle banche regionali; che amministra un bel gruzzolo (i mezzi amministrati si aggirano sui 4 mila miliardi); che riesce a trovare, pure nelle ferree leggi del sistema creditizio, spiragli per rendere meno caro il denaro; che ha qualche problema che sarebbe ormai l'ora di affrontare. Le voci essenziali del bilancio, approvato nei giorni scorsi dal Consiglio di amministrazione, permettono una lettura non solo « finanziaria » ma « politica » della attività svolta dalla Banca Toscana.

Cocchi — Il Governo ricorre sempre più a questa manovra per finanziare la spesa corrente. In gergo si chiamano i limiti di accrescimento. È un sistema usato, ed abusato, che peraltro non sta dando frutti in quanto per combattere l'inflazione servirebbe invece una diminuzione del costo del lavoro, una diminuzione della stretta creditizia accompagnata da una seria politica di programmazione.

Dentro questa logica è difficile operare, far qua-

drare i conti ai piccoli e medi operatori economici. Ogni banca ha un po' di autonomia e di discrezionalità. Come viene usata alla Banca Toscana? « Innanzitutto — dice Brizi — utilizzando tutta la fascia dei finanziamenti (fino a 130 milioni) che sono esclusi dal tetto imposto dalle norme creditizie. E poi cercando di abbassare il costo del denaro con rapporti di convenzione sia con le associazioni di categoria che con gli enti locali ».

Allora: è giusto che il Monte dei Paschi rimanga titolare di un così alto numero di azioni? E' corretto? C'è chi sostiene che il Monte dei Paschi, pur rimanendo naturalmente di gran lunga il maggior azionista, dovrebbe disfarsi di una quota del 10-15 per cento. E come compiere, se questo passo è indilazionabile, l'operazione? Alcune voci danno per certi contatti del Monte con una grossa banca tedesca con la quale l'istituto potrebbe inescare una specie di meccanismo di scambio.

Segni positivi per una diversa raccolta del denaro

Gli impieghi ammontano, in quest'ultimo bilancio, a 1285 miliardi (più 27 per cento). Gli investimenti in titoli a 1684 miliardi dei quali 870 in BOT e CCT. Due cifre che dimostrano la persistente tendenza del Governo a farsi banchiere: a spostare dal ruolo di intermediari finanziari le stesse banche. Cerchiamo di rendere più chiaro ed esplicito questo discorso, conversando con Rodolfo Brizi, Vice presidente e Siro Cocchi, consigliere: due comunisti che si trovano ad amministrare questa banca.

All'inflazione tumultuosa i governanti rispondono, quasi da sempre, con una doppia manovra: aumentando il costo del denaro e riducendo la liquidità. « Il costo del denaro — spiega Brizi — ha toccato vette spaventose. Si va dal 20,50 per la clientela cosiddetta primaria al 23,25 per cento. E d'altra parte le banche vedono gran parte dei loro utili finire in titoli di Stato mentre si stringe la parte che potrebbero dedicare agli investimenti ».

Una delle convenzioni esistenti è quella con il Comune di Firenze. Ai cittadini che richiedono finanziamenti per le attività produttive, o per il risanamento e recupero del patrimonio edilizio cittadino, vengono concessi mutui con un tasso agevolato. A pagare in parte il tasso è il Comune stesso che dà un contributo in conto interessi. Un'altra convenzione riguarda gli artigiani. Possono avere dalla Banca Toscana finanziamenti fino a 100 milioni, anche per una durata superiore ai cinque anni, quelle imprese artigiane che intendono costruire o ampliare i locali, o rinnovo

gli impianti tecnologici, o risanare l'ambiente di lavoro. Nell'uno e nell'altro caso si sono avuti, spiega Cocchi, positivi risultati.

Segni positivi che permettono di sperimentare forme diverse di raccolta e redistribuzione del denaro. Ma le banche sono pur sempre banche e il loro obiettivo rimane quello di tirar fuori, a fine bilancio, un bell'utile netto. La « Toscana » ha incamerato 7 miliardi e 870 milioni. Di questi 4 miliardi e 870 milioni vanno agli azionisti, il restante alla riserva. Ogni azione (il cui costo nominale è di 200 lire) viene ripartita con un utile di 40 lire.

C'è una alternativa al Monte dei Paschi ?

Chi sono gli azionisti della Banca Toscana? Il Monte dei Paschi di Siena ha in mano il 91,60 per cento del pacchetto. I piccoli azionisti controllano quel poco che resta. Nel 1974 il Monte possedeva l'89 per cento: la sua quota è andata quindi aumentando. Gli orientamenti della Banca d'Italia, ai tempi di Baffi-Saraceni, indicavano la

possibilità, per una Banca che acquista un'altra banca, di possedere una quota massima oscillante dal 70 all'80 per cento. Proprio il Monte dei Paschi, quando fu autorizzato a comprare il Credito Commerciale, si dovette accontentare di rilevare il solo pacchetto Pesenti, non toccando quindi le altre azioni.

Incominciando dalle assunzioni dove già si registra un successo: per la prima volta infatti 250 impiegati entreranno per concorso. Una fiumana di giovani si accalcherà, il 17 di questo mese, alla Fortezza da Basso

Maurizio Boldrini



Ora in S. Frediano c'è la pubblica assistenza

Da oggi San Frediano, e comunque l'Olttrano, avranno un nuovo punto di soccorso sanitario. È la nuova sede della Fratellanza militare in via della Chiesa 58. L'associazione volontaria costituita più di cento anni fa dai reduci delle guerre d'indipendenza affianca nel popolare quartiere una sede, provvista anche di ambulanza attrezzata, alle altre due di piazza Santa Maria Novella e piazza Alberti.

Nei prossimi mesi in via della Chiesa si stabilirà anche il medico di guardia del consorzio 2 per il servizio di guardia medica notturna e festiva del comune di Firenze che attualmente è ospitato nella sede di Piazza Santa Maria Novella.

La pubblica assistenza « Fratellanza militare » nel comunicare l'apertura della nuova sede, il cui numero di telefono è 21.55.55, chiarisce il rapporto che c'è tra associazioni di pubblica assistenza e riforma sanitaria: un momento di partecipazione diretta da parte dei cittadini per la gestione della salute e della sicurezza sociale. Il contributo che chiede infatti l'associazione ai cittadini per mandare avanti l'attività è il farsi soci della fratellanza e, magari, dedicare un po' di tempo libero al servizio volontario. È un modo anche questo di contribuire ad uno strumento democratico e popolare nelle mani di tutti.

Segna il passo la raccolta delle firme Anche nel referendum anticaccia il fallimento dei radicali

Evaristo Sgherri, presidente dell'UNAVI, ci ha inviato questo articolo sui problemi della caccia, della tutela dell'ambiente, degli spazi di partecipazione aperti dalla legge regionale toscana sulle aree faunistiche.

Lo pubblichiamo volentieri quale contributo al dibattito in corso sulla attività venatoria.

Il fatto nuovo che sta emergendo in questa settimana è la crescente difficoltà che incontrano i radicali nella raccolta delle firme sulla cartolina di referendum da essi scatenati, malgrado tutti i più staccati e vergognosi mezzi di propaganda impiegati. Ciò si spiega perché c'è, come dato generale, la diffusa perdita da parte dei radicali di credibilità nell'opinione pubblica per la politica ed i comportamenti assurdi e contraddittori da loro assunti di fronte ai drammatici problemi del Paese; ma contemporaneamente c'è un altro dato importante: più specifico e diretto, e cioè la stessa consapevolezza nella gente che problemi così complessi come la caccia, che affondano le radici nella storia, nella cultura e nelle tradizioni del Paese e che interessano e coinvolgono milioni di persone, non si possono affrontare e tanto meno risolvere con un referendum abrogativo.

Questi sono l'ecologia, la difesa della natura e dell'ambiente, la conservazione e la tutela del patrimonio faunistico, che già tanto appassionano e che diverranno nel prossimo futuro sempre più prioritarie ed emergenti — perché se non affrontate ed avviate a soluzione rischiano di compromettere la sopravvivenza stessa dell'umanità — richiedono una svolta pro-

fonda rispetto alla politica e al modo come sono state affrontate fino ad oggi dal governo che si sono succeduti alla guida del Paese. Non è certamente con il referendum « caccia si o caccia no » che si garantisce questa svolta. Al contrario! Il referendum crea divisioni profonde, allontana i dialetti prelievo di soluzioni innovative e perciò è mistificatorio, fuorviante e culturalmente avvilente rispetto ai reali temi nei quali si pone il complesso problema, di dimensioni europee e mediterranee, della salvaguardia del patrimonio faunistico, che chiama in causa in primo luogo non la caccia, ma lo sfacelo idrogeologico, la profonda degradazione dell'ambiente, gli inquinamenti, la distruzione dei boschi e delle zone palustri, la speculazione edilizia, la crisi dell'agricoltura.

La strada da seguire per salvare la natura e l'ambiente e proteggere la fauna è negare la firma e il consenso al referendum; e nel contempo, applicare, rendere operanti la legge nazionale e quelle regionali sulla materia. Ma c'è di più. I cacciatori e l'UNAVI, che raccoglie e unisce le associazioni venatorie, hanno in più occasioni pubblicamente dichiarato la piena disponibilità a rivedere la legge nazionale — una delle più avanzate d'Europa — per rendere l'esercizio venatorio sempre più rispondente a principi biologici e scientifici di caccia controllata, di prelievo programmatico della selvaggina al fine di garantire la conservazione e l'incremento del patrimonio faunistico. Senza dubbio questo è un fatto importante ma non basta. La questione principale e fondamentale è la programmazione del territo-

rio in senso naturalistico, faunistico e venatorio. Una programmazione che stimoli e garantisca la partecipazione attiva e responsabile degli istituti elettivi, dei cacciatori, degli agricoltori e dei naturalisti. Non siamo all'anno zero. Le cose sia pure con lentezza si muovono nella giusta direzione. La legge regionale toscana e le aree faunistiche consentono di realizzare questi obiettivi fondamentali. Non c'è però più tempo da perdere. È indispensabile applicare, metterla pienamente e concretamente in atto con la piena disponibilità ad apporare tempestivamente le correzioni e gli arricchimenti che l'esperienza e il maturarsi delle coscienze e delle cose, suggeriranno.

Consapevoli che senza l'apporto, la collaborazione e lo impegno creativo di tutte le forze interessate e partecipi a questa tematica e cioè degli istituti elettivi, dei cacciatori, degli agricoltori, dei naturalisti, problemi così complessi e difficili che investono nel profondo interessi economici, culturali e di costume, non saranno pienamente risolti. Le fughe in avanti, le posizioni estremiste, sono sbagliate e dannose perché non rinnovano nulla.

I cacciatori toscani con l'UNAVI sono impegnati in una grande ed estesa azione a tutti i livelli verso l'opinione pubblica, gli istituti elettivi, i partiti dell'arco costituzionale, l'associazionismo democratico, fiduciosi di raccogliere sempre più estesi consensi, certi che la ragione e gli interessi del paese prevorranno sulla faziosità e l'intolleranza che animano i fautori del referendum.

Evaristo Sgherri
presidente dell'UNAVI

LA CONDOMINIO
LA CROCETTA
ROSGNANO SOLVAY
56 APPARTAMENTI
DA 70 A 110 Mq.
CON AMPI SPAZI
CONDOMINIALI E
VERDE ATTREZZATO
per informazioni e vendite
cooperativa edile risorgimento
LIVORNO - Via del Seminario, 57/a - Tel. 0586/25049 - 36050

DISCOTECA JUNIOR
Aperta tutte le sere compreso sabato e domenica pomeriggio.

DISCOTECA SENIOR E SPAZIAL
Tutti i venerdì uscio con i migliori musicisti.

CHIESINA UZZANESE (PT)
TEL. (0572) 48216
DIREZIONE: TRINCIANELLI

PEUGEOT 305
C/V 1300 • 1500 - BENZINA - DIESEL
PRONTA CONSEGNA - MODELLI 1980
AUTOWEGA
VIA BARACCA 199 (TEL. 415.975/8)
VIA DEL CAMPOFIORE 10 (TEL. 679.091)

Unità vacanze
00185 ROMA
Via dei Taurini 19
Tel. 49.50.141
20162 MILANO
V.le F. Testi, 75
Tel. 64.23.557

PROPOSTE PER VACANZE E TURISMO

LA MATTONATA

« La Mattonata » è la nuova trasmissione di Telesibere Firenze, condotta dal popolare cabarettista Giorgio Ariani. L'interessamento che sta suscitando fra i telespettatori è in continuo crescendo. Fra i giochi a premio di maggiore successo che vi si svolgono, c'è un quiz fotografico impostato sul riconoscimento di tre personaggi. Lo presenta Mario Carnicelli (a destra della foto) che vediamo insieme a Giorgio Ariani. « La Mattonata » viene trasmessa ogni lunedì sera alle ore 20.40.

Rinascita
Strumento della elaborazione della realizzazione della costruzione della politica del partito comunista